

Al festival di Dogliani

E anche Tajani si smarca “Ancorati ai valori atlantici l'Italia non può dissociarsi”

dal nostro inviato
Maurizio Crosetti

DOGLIANI – Piccoli spostamenti neanche tanto piccoli, aggiustamenti sull'asse (asimmetrico più del previsto?) del centrodestra, che si appresterebbe a stravincere ma non a trauirsi. Quel vecchio drago di Antonio Tajani si rivolge in apparenza alla platea del **Festival della tv**, incalzato dalle domande di Maurizio Molinari, ma in realtà manda messaggi a Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Cominciando dal candidato premier, forse non così clamorosamente “candidata premier”. «Meloni leader di coalizione? L'unico mio leader è Silvio Berlusconi. Noi di FI ci siamo dati una regola: il partito che raccoglierà più voti indicherà un nome al Capo dello Stato, al quale spetta decidere secondo la Costituzione. Non ho pregiudizi per nessuno, uomo, donna o chicchessia». Eh, ma Gorgia Meloni ha detto: se prendo più voti, il mandato lo devono dare a me! «E io sono io e ho un linguaggio diverso da lei. Rivendichiamo la nostra identità, altrimenti saremmo un partito unico e non una coalizione. Non siamo divisi, siamo diversi. E restiamo il vero partito europeo, siamo per la solidarietà e la sussidiarietà». Ci sarebbe un'altra faccenda: la fiamma di Fdi? «E perché lo chiedete a me e non a Meloni? Il fascismo è finito una vita fa. Credo che per la sua età, Giorgia non abbia nulla a che vedere con il fascismo».

Se alleata uno (Meloni) parla così e non così, alleato due (Salvini) non perde occasione per ribadire che il Pnrr così non va. «Per me si deve lasciare così, anche se in modo elasti-

co, però non lo possiamo stravolgere. Possiamo discuterne, per carità, mica siamo una caserma. In particolare, noi di Forza Italia siamo l'elemento di equilibrio, siamo il centro del centrodestra».

Ma nel centro del centrodestra, o forse in qualche sua periferia, ora si dibatte anche di sanzioni alla Russia. Il cavallo di battaglia (probabilmente persa) di Salvini, invece per la Meloni sono uova su cui bisogna stare attenti a camminare. E Tajani che dice? «Dico che le sanzioni sono giuste. L'Italia fa parte dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica, e non può certo dissociarsi sui valori. Ricordiamoci che qui si stanno difendendo la democrazia e la libertà ai confini dell'Europa, contro un dittatore».

Il vicepresidente di Forza Italia si è preso qualche fischio tentando di sostenere che Berlusconi non ha fatto cadere Draghi, poi ha definito Calenda e Renzi «il terzo polo che diventerà il quarto, perché prenderà meno voti del partito di Grillo. Dunque, sarà del tutto ininfluente e votarlo è perfettamente inutile. Calenda ha cambiato cinque partiti, era assente al voto su nucleare, si è alleato con il Pd, e dopo qualche giorno ci ha ripensato e si è messo a fargli a guerra alleandosi con Renzi. Quale credibilità può avere un personaggio simile?». Il pepe nella coda del dibattito l'ha messo qualche spettatore che ha accusato Tajani di populismo, e qui il vecchio drago s'è arrabbiato di brutto. «Io hi rinunciato a mezzo milione di euro di buonuscita! Ho fatto solidarietà, altro che populista. Io penso al popolo, semmai. La verità è che a voi elettori di sinistra mancano sempre gli argomenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Coordinatore di FI
Antonio Tajani

